

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

magazine

NOVEMBRE - DICEMBRE 2009

REPORTAGE

Pamplona: Violinisti nell'arena in nome di Sarasate

GRANDI STRUMENTI

La viola M. CAPICCHIONI, Rimini 1959 modello Terzis

BAROCCO

D. GALLI e il *Trattenimento Musicale* sopra il Violoncello a solo

PASSI D'ORCHESTRA

R. Strauss: *Don Juan*

COLPI D'ARCO DA MAESTRO

GIUSEPPE ETTORE:
«L'infinito minimale»

Vadim REPIN

La mia ricerca infinita

ACCADEMIA ITALIANA DEGLI ARCHI

VINCI

la Partitura autografata de
Il canto di Atropo
di SILVIA COLASANTI
scritto per
MASSIMO QUARTA

EURO 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA/2008



Editore

Accademia Italiana degli Archi



Questo periodico è
associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Direttore responsabile

Manuela Manca

Coordinatore artistico

Silvia Mancini

Direttore editoriale

Luca Lucibello

Hanno collaborato

Elide Bergamaschi, Cornelia Burci-Haldenwang,
Fabio Catalano, Luigi Cioffi, Giuseppe Ettorre,
Marco Fiorini, Pamela Gargiuto, Simone Genuini,
Gianluca Giganti, Tommaso Giovannuzzi, Gioele Gusberti,
Dorothee Hoffmann, Daniela Macchione, Giovanni Pandolfo,
Massimo Primignani, Marida Rizzuti, Grazia Rondini, Bruno
Terranova, Marcello Villa, Annette Wittkopf

Progetto grafico e impaginazione

Accademia Italiana degli Archi

In copertina: Vadim Repin. Foto: © Kasskara / DG

Sede legale, Direzione, Redazione, e Pubblicità

Via Eschilo, 231 - 00124 Roma

Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622

email: archimagazine@accademia-archi.it

www.accademia-archi.it

Stampa

Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo - Roma

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo mensile è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione.

SOCIO ORDINARIO

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine) Italia €24 - Europa €39 - Resto del mondo €49; BIENNALE: (12 numeri di ARCHI Magazine) Italia €42.

SOCIO SOSTENITORE

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine e pubblicazione del nome sulla rivista) Italia € 45 - Europa € 59 - Resto del mondo € 69

PERSONE GIURIDICHE E BIBLIOTECHE

ANNUALE: (6 numeri di ARCHI Magazine) Italia €39 - Europa €54 - Resto del mondo €64; BIENNALE: (12 numeri di ARCHI Magazine) Italia €72.

Pagamenti: Versamento su CCP, Bonifico o Assegno non trasf.

ARCHI Magazine: Un numero Italia €5,50 - Estero €9,00

Arretrati: prezzo copia + spese di spedizione €3

SOCI SOSTENITORI: Giovanni Accornero, Maurizio Aiello, Giuseppe Alessio, Davide Alogna, Antiqua Marca Firmiana, Associazione Diva Bellini, Juri Atzeni, Massimo Bacci, Davide Besana, Bruno Boano, Andrea Bologna, Paolo Bonomini, Umberto Camerlengo, Bianca Campagnano, Cecilia Cartocci, Giovanni Luca Cascio Rizzo, Stefania Cassano, Giovanni Corazzol, Luis Clemente, Antonio Dall'Olio, Vincenzo De Novellis, Giampiera Di Vico, Michèle Fabry, Simona Foglietta, Fabrizio Fontana, Matteo Freno, Davide Galaverna, Pietro Giordano, Ugo Gorla, Patrizia La Rosa, Gianluca La Villa, Chiara Lombardi, Giuditta Longo, Alessandro Mazzacane, Vincenzo Miglionico, Alessandro Oliva, Piero Parona, Luca Pasquetto, Francesco Pilia, Riccardo Pini, Maurizio Pullano, Sandro Quarta, Fabrizio Ragazzi, Daniele Rametta, Cinzia Romano, Francesco Sabato, Miriam Sadun, Alberto Salin, Giuseppe Sarcuni, Francesco Scomparin, Scrollavezza e Zanré Snc, Maurizio Silvestrini, Emilio Slaviero, Leonardo Spinedi, Elena Tarassova, Debora Tedeschi, Marco Tonini, Guido Torciani, Marco Traverso



Per quanto faticoso, il lavoro ad ARCHI magazine porta molte gratificazioni, alcune delle quali del tutto inaspettate. Come l'invito di Vadim Repin a colazione lo scorso maggio a Bruxelles durante le finali del Queen Elisabeth (e già essere lì era un'incredibile emozione). Appuntamento all'Executive Lounge al 24° piano dell'Hilton Hotel con uno dei maggiori violinisti di oggi... In jeans e con gli occhiali, l'aspetto da "tigre siberiana" che ha sul palco viene meno, rimpiazzato da una figura mite e sorridente. Da tale piacevolissimo incontro è venuta fuori l'intervista che riportiamo in queste pagine.

Conosciamo poi Silvia Colasanti, compositrice tra le più interessanti e prolifiche di oggi. A novembre presenta a Milano "Il canto di Atropo" per violino e orchestra, dedicato alla memoria del suo insegnante di pianoforte e scritto per Massimo Quarta. Un Concerto dalle tinte scure e spettrali che restituisce «in maniera straordinaria l'idea di morte e inesorabilità», secondo le parole dello stesso violinista.

Parliamo di liuteria con Marcello Villa, già autore in passato di alcuni articoli per ARCHI magazine, che qui descrive la viola modello Tertis e la sua diffusione nel nostro Paese: la rivoluzionaria forma introdotta dal grande violista inglese per migliorare l'acustica dello strumento è stata adottata e promossa in Italia da Marino Capicchioni e scelta con entusiasmo da molti musicisti.

Fabio Catalano, violino de GliArchiEnsemble, racconta la tournée estiva in Cina della briosa formazione palermitana, che nonostante un caldo torrido («persino noi siciliani abbiamo faticato ad abituarci!») e una tempesta tropicale, è rimasta affascinata dalle sale da concerto all'avanguardia e colpita dalla fervida accoglienza ricevuta.

Con un salto indietro nel tempo di 350 anni, visitiamo infine la corte di Francesco II d'Este, Duca di Modena e Reggio e mecenate illuminato. Al suo servizio troviamo Domenico Galli, eccellente intarsiatore, decoratore e liutaio nonché abile compositore e violoncellista. Gioele Gusberti traccia per noi un ritratto di questo singolare artista.

All'augurio di una buona lettura, la Redazione aggiunge anche quello di Buone Feste. Un arrivederci, allora, al prossimo anno!

VADIM REPIN:

LA MIA RICERCA INFINITA

Lo scorso maggio, durante le finali del Concorso Internazionale "Queen Elisabeth", abbiamo incontrato l'acclamato violinista siberiano Vadim Repin che faceva parte della giuria. Tornava a Bruxelles a distanza di 20 anni, da quando, ancora diciassettenne, vinse la prestigiosa competizione iniziando così la sua inarrestabile ascesa artistica che lo ha portato a collaborare con le maggiori orchestre e i direttori più blasonati di oggi.

**di
Luca Lucibello**

IN COPERTINA



Lei ha studiato con Zakhar Bron. Trova che ci sia qualcosa in comune tra le due allieve del grande didatta giunte in finale qui al Concorso - la coreana Yoon Soyoung e la giapponese Mayu Kishima?

Si vede subito che hanno studiato con lui, soprattutto dalla grande padronanza tecnica. La personalità delle due ragazze è tuttavia differente: una è molto sicura di sé, -quasi troppo!, l'altra è forse un po' più introversa ma non per questo meno interessante. Solo in futuro comunque, quando andranno per la loro strada e avranno sviluppato appieno la loro personalità, si potrà dire se è stata una buona idea studiare con lui.

Cosa ricorda con più piacere delle lezioni con Bron? Ha avuto altri insegnanti?

Considero lui il mio unico insegnante di violino. Il nostro è stato un lavoro minuzioso, svolto giorno dopo giorno. Mi colpivano la sua conoscenza sistematica della tecnica violinistica e la sua capacità analitica. Mi ha insegnato come superare le difficoltà, come esaminare i problemi e risolverli velocemente. Un metodo fondamentale, poiché quando studi nuovi pezzi impieghi molto meno tempo utilizzando piccoli "trucchi", piccoli modi di pensare su come affrontare i problemi tecnici. Inoltre mi ha trasmesso da subito qual è il vero scopo della professione, ossia esibirsi di fronte ad un pubblico. Ciò mi ha dato, già da bambino, un grande senso di responsabilità; per un concerto devi essere preparato al meglio e avere anche fiducia in te stesso e nella tua esperienza.

Quali violinisti l'hanno maggiormente ispirato durante gli studi?

Ascoltavo registrazioni di tutte le generazioni di violinisti, da Kreisler a Zukerman. Sono comunque sempre stato un *fan* di Heifetz e anche di Menuhin, che si è distinto per un suono e una sensibilità così particolari da renderlo sempre inconfondibile. L'opportunità di poterlo conoscere è stata per me come una be-

nedizione, un regalo del destino. Non posso poi non nominare Oistrakh... man mano che invecchio diventano tutti sempre più interessanti per me.

Nel 1989 ha vinto il *Queen Elisabeth*, che ha lanciato la sua carriera. Come si è preparato per il concorso? Sentiva, all'arrivo a Bruxelles, di poter riportare a casa il Primo Premio?

Era il tempo in Unione Sovietica in cui se andavi ad un concorso dovevi vincerlo. E questo fatto aggiungeva ulteriore tensione. Allora inoltre non decidevi di presentarti per conto tuo. Oggi chiunque può iscriversi, non importa da dove viene: se supera le preselezioni può partecipare. Negli anni Ottanta invece dovevi vincere prima un concorso interno; il governo avrebbe poi coperto tutte le spese per permetterti di partecipare ad una competizione internazionale. E a volte era più difficile vincere il concorso interno che quello all'estero! Superate tutte le selezioni in URSS e ottenuto il passaporto e il visto, eri già alquanto nervoso: erano una sorta di biglietto per la vittoria. D'altro canto mi rendevo conto che il "*Concours*" è anche un po' una sorta di lotteria, e ciò lo rende ancora più snervante. Il fatto poi che duri un mese, richiede dei nervi veramente saldi per arrivare fino in fondo e vincere.

Pochi mesi dopo essersi aggiudicato il *Queen Elisabeth* il muro di Berlino è caduto. Come ritiene che si sarebbe sviluppata la sua carriera se ciò non fosse avvenuto?

Non saprei... Ci sono carriere che sono basate sulla politica ed altre che non hanno nulla a che fare con essa. Personalmente ritengo che dovrebbe essere completamente separata dalla musica. Sono dunque anti-politico nella mia arte. Non ho idea di come si sarebbe sviluppata. Forse meglio, forse peggio...

Come si sente a far parte della giuria avendo vissuto l'esperienza del concorso da partecipante?



SONATA I



SONATA II



SONATA III



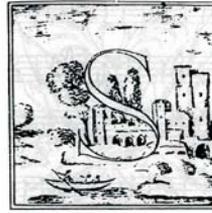
SONATA IV



SONATA V



SONATA VI



SONATA VII



SONATA VIII



SONATA IX



SONATA X



SONATA XI



SONATA XII

«Trattenimento Musicale sopra il Violoncello a solo,

Consacrato all'altrezza Serenissima di Francesco II Duca di Modena, Reggio, & c.
Da Domenico Galli Parmegiano» (particolare delle "S" delle Sonate)

Domenico Galli (1649-1697)

e il Trattenimento Musicale sopra il Violoncello a Solo

di
Gioele Gusberti



Un'opera di riscoperta che ha contraddistinto il XX secolo, nonché la serie recente di intensi studi delle fonti originali, hanno permesso di identificare la nascita e lo sviluppo del repertorio per *violoncello a solo* geograficamente nell'area emiliana e storicamente coincidente con la sempre maggiore sicurezza economico-culturale portata dal dominio di Francesco II d'Este sul finire del Seicento. Ludovico Antonio Muratori nel volume *Delle Antichità Estensi* scrive: «Die-

de dunque principio al suo governo il duca Franc. II, con applicazione, e coll'aprire la porta all'allegria, confacente alla sua giovane età; [...] cominciarono ad essere frequenti i divertimenti delle Commedie, delle Opere e degli Oratori in Musica. Ma con tutte queste gioiose maniere di vivere il mirabile fu [...] (che) mai fu veduto torcere un puntino dal sentiero della virtù, né piegare non che cadere in quella viltà e debolezza a cui cotanto è sottoposta la vita dei giovani nel secolo e molto più dei regnantis».

Un così illuminato sovrano ci induce a pensare come le stesse dediche dei vari autori, tra



Il violino di
Domenico Galli
(1685-87)

cui anche quella del Galli, al principio delle varie raccolte acquistino un valore superiore rispetto alla doverosa reverenza: l'omaggio non era fatto al solo mecenate, bensì ad un uomo di cultura senza eguali, il cui diletto andava parallelo alla ricerca del sapere.

Il contributo determinante per lo sviluppo "solistico" del violoncello, oltre al clima culturale e alle fiorenti Accademie e Cappelle Musicali, è da attribuire anche al fatto che lo stesso Francesco II fosse *dilettante* di questo strumento, riunendo attorno a sé i maggiori virtuosi dell'epoca; nella cappella di San Petronio a Bologna si condensarono così al suo interno grandi violoncellisti e compositori, e fu il bolognese Domenico Gabrielli a dare la spinta decisiva per fare del violoncello il "nuovo strumento" su cui investire per il secolo alle porte.

Le raccolte più significative *a violoncello solo*, comparvero tra gli anni '80 e i primi anni '90 del Seicento; al vertice vi è, appunto, la produzione del Gabrielli con vari Ricercari, due Sonate e un Canone a due celli; per eleganza e complessità d'ingegno va citata anche la Raccolta del 1687 di Giovanbattista Degli Antonii, importante testimone dei desideri espressivi riservati al violoncello da parte dei compositori. Ma come collocare Domenico Galli e la sua Raccolta ed i suoi strumenti?

Le sole certezze sono che egli nacque a Parma il 16 ottobre 1649 e lì dipartì nel 1697, il resto è stato ricostruito a fatica; tuttavia quanto a noi pervenuto della sua arte è comunque stupefacente: fu abile violoncellista, come si desume dalle *Dodici Sonate* del 1691, ma fu anche costruttore di strumenti come testimoniano il violino ed il violoncello conservati presso la Galleria Estense di Modena; tuttavia la sua primaria occupazione fu quella di scultore del legno (era sua l'ancona dell'altare maggiore dell'oratorio di San Giacomo in Parma ora perduta) e calligrafo (ornò il catalogo dell'Archivio dei notai di Parma). La produzione artistica è pertanto maturata sul doppio binario da un lato del nobile lavoro di intarsiatore, decoratore e liutaio, dall'altro di compositore e violoncellista.

*Il violista inglese Lionel Tertis
(1876-1975)*



La Viola modello Tertis e la sua diffusione in Italia

di
Marcello Villa

 Il violista inglese **Lionel Tertis** nacque a West Hartlepool, Durhan, il 29 dicembre 1876. Figlio di immigrati ebrei polacchi, iniziò lo studio della musica con John Tiplady Carrodus al Trinity College of Music di Londra per poi trasferirsi a Lipsia. Tornato a studiare a Londra, alla Royal Academy of Music, Alexander C. Mackenzie lo convinse ad abbracciare la viola. Dopo aver concluso la formazione, nel 1901 entrò a far parte come prima viola nell'Orchestra della Queen Hall di Londra sotto la direzione di Thomas Beecham. La sua fama di ottimo violista fu tale che fu invitato a tenere concerti con *partner* d'eccezione quali Ysaÿe, Rubinstein, Kreisler. Alcuni compositori suoi contemporanei come Walton, Holst e Vaughan Williams gli dedicarono brani musicali. Il 4 febbraio 1937 però Tertis, con una memorabile esecuzione dell'*Harold en Italie* di Berlioz accompagnato dall'Orchestra della BBC, tenne il suo ultimo concerto, avendo deciso di ritirarsi dalla scena concertistica per motivi di salute.

Si dedicò ad altri interessi, fra i quali la trascrizione e l'adattamento per viola di Sonate e Concerti famosi tratti soprattutto dal repertorio violinistico e violoncellistico, e gli amati studi scientifico-acustici sul proprio strumento. Della sua prima attività ci sono pervenute molte interessanti elaborazioni per viola di celebri brani, fra cui spiccano i Concerti per violoncello di Haydn ed Elgar, il Concerto per clarinetto di Mozart e alcune Sonate di Beethoven e Brahms. Dell'attività scientifica

ci sono rimasti invece innumerevoli studi indirizzati al miglioramento delle prestazioni acustiche della viola al fine di riabilitarla a dignità di strumento solista alla pari del violino e del violoncello; fu questo l'impegno della seconda parte della sua vita.

Tre furono le sue principali pubblicazioni: *Beauty of Tone in String Playing* del 1937, *Cinderella No More* del 1953 e *My Viola and I* del 1974. In quest'ultimo libro, una vera e propria autobiografia, parla delle sue esperienze di violista e, orgoglioso del modello di viola che porta il suo nome, di tutti i numerosi consensi ricevuti in ambito liutario e musicale. Già dal 1937 Tertis aveva in testa il progetto di realizzare una nuova forma di viola. Egli prese ispirazione dalla sua Montagnana, dal suono molto potente grazie alla notevole grandezza della "cassa". Da questo principio parti l'elaborazione del *modello Tertis* che venne definito e annunciato al pubblico, dopo vari esperimenti di costruzione affidati al liutaio inglese **Arthur Richardson**, il 4 dicembre 1950 in un concerto dimostrativo alla Wigmore Hall di Londra.

Fu pubblicato successivamente il trattato *Specification, measurements of the Tertis model viola*, un testo ed alcuni disegni assai dettagliati stesi con l'aiuto di **Charles Lowett Gill**, eminente architetto e liutaio dilettante.

Il *Tertis* è un modello particolare di viola. La lunghezza della cassa definita come "aurea" è di cm 42,5. La peculiarità che caratterizza il contorno della cassa è la parte centrale e quella inferiore assai allargate con lo scopo di ampliar-

Viola

Marino Capicchioni

modello *Tertis*

Rimini, 1959 "Paris - Francese"

di
Marcello Villa



a viola Marino Capicchioni "Paris - Francese" del 1959 è sicuramente tra le viole modello *Tertis* più belle dell' "epoca d'oro" del Maestro sammarinense. Essa è di grande forma-

to, cm 42,5 (misura presa con calibro) ed è costruita tenendo conto delle misure specificatamente indicate da **Lionel Tertis**.

Lo stile del Maestro è inconfondibile: i bordi della cassa sono assai morbidi e arrotondati, come le punte di media lunghezza con spigoli sfumati che conferiscono all'insieme un aspetto di strumento "vissuto". I materiali sono ottimi come al solito: l'acero del fondo giuntato a "spina di pesce" ha una mazzatura di media larghezza e profonda, leggermente inclinata verso il basso, il cui effetto è ripreso dalle fasce e dal manico; la tavola armonica ha delle venature molto regolari ben marcate che si allargano leggermente verso il bordo esterno. Raffinatissimo ed esemplare, come al solito, è l'intaglio del riccio, scolpito con cura e maestria, dove la capacità tecnica è unita ad un notevole gusto per la simmetria e le proporzioni. La vernice è di colore bruno - giallo oro leggermente sfumata, stesa sopra la caratteristica preparazione del legno del Maestro, grazie alla quale la mazzatura degli aceri viene ancor più esaltata quasi a farla apparire in rilievo. Lo stesso effetto avviene per la venatura della tavola armonica.

L'etichetta reca espressamente l'indicazione scritta a mano «*M.lo Tertis*», cosa assai rara per Capicchioni, che rende lo strumento ancora più affascinante.

Nel primo periodo della carriera la costruzione di viole non sembrerebbe sia stata la sua specialità; infatti alla fine degli anni Quaranta il musicologo belga René Vannes nel suo *Dictionnaire Universel des Luthiers*, ci informa, *ad vocem* Capicchioni, che in quegli anni il Maestro aveva al suo attivo circa 350 violini, 20 violoncelli e solo 10 viole.

Capicchioni ebbe la prima grande affermazione nel campo delle viole a Cremona nel 1949, alla Mostra Internazionale di Liuteria, in occasione del tricentenario della nascita di Stradivari. Lì si aggiudicò il Primo Premio con uno strumento che gli valse una medaglia d'argento. Con gli anni Cinquanta Capicchioni iniziò a dedicarsi con assiduità alla viola, sperimentando nuovi modelli e soluzioni tecniche varie per soddisfare alcuni importanti clienti.

Primo fra tutti il violista Luigi Alberto Bianchi, nato nel 1945 proprio a Rimini da una famiglia di musicisti e straordinario *enfant prodige*. Essendo un grande amico di famiglia, Capicchioni ne seguì i progressi nel corso degli anni, fornendogli vari strumenti. In cambio Bianchi diventò sincero estimatore e prestigioso *testimonial* degli strumenti del suo concittadino. Furono suoi un violino del 1952, una viola del 1959 ed



Archi in forma

I passi orchestrali

R. Strauss: *Don Juan*

di
Marco Fiorini

marco.fiorini@accademia-archi.it



MARCO FIORINI è stato dal 1996 al 2006 Primo Violino Solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Dopo gli studi compiuti in Italia ed Austria ha iniziato una fitta attività, sia solistica che cameristica, in Europa, Estremo Oriente e Sud America, che lo ha portato a collaborare con musicisti quali Myung-Whun Chung, Alexander Lonquich, Mario Brunello, David Geringas, Boris Petruschansky. È stato ospite dei Festival di Spoleto, Ravenna, Ravello, Neuschwanstein (Germania), Orlando (Olanda), Casals (Spagna). A quella concertistica affianca anche l'attività didattica con corsi e masterclass di violino, musica da camera e orchestra anche presso i Conservatori di Stato.

Oggi proseguiremo il nostro viaggio nel mondo dei passi orchestrali affrontando la celebre prima pagina di "*Don Juan*" *op.20* di Richard Strauss.

Questa la parte con alcuni suggerimenti circa arcate e diteggiature:

Don Juan

[Symphonic Poem]

VIOLINO I

R. Strauss, Op. 20

Allegro molto con brio.

7

16

24

29